

CONTRATTI/SCIOPERO

I padroni dell'edilizia vogliono la settimana di 45 ore di lavoro

di Paolo Andruccioli

28/5/83

ROMA. Nove ore di lavoro al giorno nei mesi estivi, massicci recuperi di produttività, flessibilità e mobilità selvagge, forte contenimento degli aumenti salariali. Queste, in sintesi, le condizioni che i padroni pretendono per rinnovare il contratto nazionale del milione di lavoratori edili. E su queste posizioni sono ricominciati, da qualche giorno, gli incontri informali tra l'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili) e la Flc.

«Le trattative sono ricominciate in un clima di paziente conciliazione — dice Buoncristiani, vicepresidente dell'Ance, uomo di fiducia della Confindustria — ma è necessario andare oltre l'accordo Scotti, permissivo e sibillino. Potremmo concedere aumenti salariali minimi solo se crescesse la produttività e aumentassero le ore di lavoro effettivo».

I costruttori edili chiedono così il «tutto e subito»; ma non è certo una novità di questo rinnovo contrattuale. In questi anni, in cui non si è fatto altro che parlare di crisi, il settore dell'edilizia ha subito una profonda ristrutturazione produttiva

va e una riconversione degli investimenti che ha permesso ai costruttori di mantenere alti i livelli di profitto. Le imprese che si sono basate anche sulle provvigioni dello stato (dal '72 all'81 sono stati erogati 9.000 miliardi per l'edilizia sovvenzionata e 4.500 per quella convenzionata e agevolata), hanno puntato solo sullo sfruttamento operaio per aumentare la produttività. Ma tutto questo non sembra ancora sufficiente.

«E' necessario recuperare tutte le ore perse per il cattivo tempo — commenta Buoncristiani — spesso i lavoratori fermano il lavoro in cantiere perché piove o fa freddo. E' tutto lavoro perso, che deve essere recuperato nei mesi estivi aumentando a quarantacinque le ore di lavoro settimanali: 9 ore al giorno per 5 giorni».

I costruttori, in realtà, vogliono rimettere in discussione, tra le tante cose, il diritto alla cassa integrazione per interruzioni di lavoro dovute alle intemperie. Si tratta di un fondo particolare erogato dall'Inps; una conquista ottenuta con anni di lotta e tradotta in legge agli inizi degli anni settanta.

Il sindacato degli edili si trova

così ad affrontare una contrattazione difficile, in una situazione di estrema debolezza. «L'Ance vuole colpire il cuore della nostra iniziativa politica — dice Reggenzi, della Flc nazionale — i padroni vogliono riprendersi tutto il potere nei cantieri. Siamo stati costretti a modificare la nostra piattaforma contrattuale per cercare un accordo». Ma la stessa piattaforma sindacale presenta delle contraddizioni ed è praticamente quasi sconosciuta a molti operai che, almeno a Roma, non l'hanno potuta discutere in assemblea di cantiere.

I punti qualificanti della piattaforma della Flc, comunque, sono la riduzione dell'orario di lavoro, la mensilizzazione del salario (gli edili sono pagati a ore), la richiesta di aumento salariale fortemente riparametrato. Proprio la riparametrazione suscita dubbi, perché con la divaricazione salariale tra i vari livelli si rischia di preliare solo una fascia minima di impiegati, e di operai altamente specializzati, mentre i lavoratori dei livelli più bassi potranno usufruire di un aumento minimo scaglionato in tre anni.

Lo sventagliamento salariale, come i rischi di una flessibilità selvaggia, possono determinare un'ulteriore divisione e polverizzazione di una classe operata già spezzettata e organizzata in migliaia di piccole imprese e squadre (spesso organizzate in subappalto), che si spostano da cantiere a cantiere in tempi rapidissimi. «Gli edili — continua Reggenzi — sono sparsi in più di tremila aziende, di cui solo 80 hanno più di duecento dipendenti. Le squadre di subappalto sono aumentate paurosamente».